

*La nostra amica partecipa, con una sua riflessione, all'articolo "Regressione culturale e analfabetismo di ritorno" pubblicato nel mese di luglio 2010.
E' con affetto che la ringraziamo del suo profondo contributo.*

Caro Ciro,

Leggerti è sempre un'esperienza interessante e gratificante, verificare che altre persone elaborano la cultura nella quotidiana sopravvivenza fa sentire in empatia con la persona che comunica in quel senso di pace e di solidarietà umana che rende la giornata diversa.

E fa anche riflettere sui contenuti della tua riflessione, pieni di belle metafore e di segnalazioni sull'esistenza e sulla dialettica dei "progetti obiettivi" a me sconosciuti perché riferiti ad una realtà quella sanitaria che non mi appartiene come scelta lavorativa, ma interessa come dimensione umana sulla quale prima o poi, sia come comune cittadina e forse anche come legale, farò i conti.

Altrettanto interessante è l'accostamento alla spazzatura che nel Sud Italia sembra aver assunto dimensioni di inciviltà e di insalubrità ambientale, forse per una scelta di campo politica ed economica da parte di chi ha preferito lasciare al Centro Nord la possibilità di creare e di mantenere ciò che al Sud si distrugge ogni giorno della propria vita, a partire dalla gestione dei soldi fino al disordine paesaggistico di coste e di città che potevano essere tra le più belle del mondo.

Mio caro Ciro, conoscere aiuta a comprendere ed attualmente la comprensione sta alimentando tutti i timori delle umane domande di un presente incerto in un futuro ancora più incerto, istintivamente e razionalmente ci rendiamo conto che dobbiamo lavorare molto e che dovremo lavorare ancora di più dentro e fuori di noi per sistemare qualcosina, tutto non ci riusciremo, anzi, sarà grasso che cola evitare il collasso e se ci riusciremo potremo esserne fieri e fiere.

Vedi, la tua analisi piena di esperienza anche umana e personale è un grido di dolore che si accomuna a centinaia di migliaia di grida, non tutte di dolore però, molte sono di violenza dispotica per avere minore disponibilità economica rispetto al passato e, spesso potrai notare, proprio da parte di chi ha goduto e sperperato le fortune altrui senza aver guadagnato nulla, vivendo sulle spalle o sulle disponibilità genitoriali o dei coniugi o delle coniughe che hanno loro malgrado gonfiato le aspettative della propria prole e dei propri e delle proprie partners pure sulla base della pratica considerazione "se tanto mi da tanto....".

Il tutto per dirti che non possiamo mollare, aperti alla dialettica sì, ma non ostili a chi organizza e dispone con senso di responsabilità e con il dovuto potere di decisione, spesso nella vita ci si ricrede su delle posizioni inizialmente non condivise, forse perché mancavano alcuni elementi per valutare la complessa situazione o forse per una

probabile vanità intellettuale che non è meno frenante di quella fisica ed estetica o, forse ancora, per una tendenza a saltare alle conclusioni che in genere appartiene alle persone andanti veloci nelle considerazioni.

Ricordo quando mio nonno nel lontano 1984 fu ricoverato in reparto di terapia intensiva per una superficiale valutazione medica di chi fu chiamato a darla, forse per un'incapacità ad assumersi responsabilità più umane che professionali come ho potuto verificare negli anni a seguire, forse, la verità è dentro ognuno di noi, ma mio nonno lo potei salutare da un vetro ed è andato via da solo in mezzo a persone anche più giovani e disastrose di lui senza aver più avuto il contatto delle persone care.

Quello che dici è giusto e con la mia coscienza ho fatto i conti, ero molto giovane e non ancora laureata e non compresi il pericolo di quel ricovero ne sostenni chi aveva il dubbio sulla giustizia della decisione, oggi sarei una tigre verso chi all'evidenza di una situazione ormai senza scampo decida di allontanarmi da chi amo, oggi che sono adulta e che posso assumermi le responsabilità di una decisione anche contro un medico senza far di lui o di lei una vittima o altro.

La via di mezzo dovrebbe essere decisa per ogni situazione, cosa che comprenderai da solo richiede attenzione e coraggio da parte di tutte le persone coinvolte sia tecniche e sia familiari, ma quante persone si assumono la responsabilità?

Concordo sul fatto che ogni organizzazione efficiente dovrebbe lasciare il margine alla situazione specifica, in tal senso posso dirti che in genere le regole lasciano sempre il margine di interpretazione e di assunzione del rischio, ma laddove si incontrano le "masse" analfabete umanamente e professionalmente, per usare il tuo linguaggio, non si può non applicare in senso stretto la regola, non si può perché le responsabilità alle quali le persone "colpite" dal dolore ed incapaci di elaborarlo ti chiamano con violenza e con aggressività per un meschino senso di vendetta su chi è stato o è stata meglio di lei sono troppe e lasciano, poi, tanta amarezza e senso di solitudine anche da parte di chi sembrava sostenerti, in una dimensione del fuggi fuggi dall'appestato o dall'appestata di turno.

Ne vale la pena?

E' una domanda che ti lacera e che trova risposta dentro ogni persona nell'ambito di quello spazio indifeso che una bella canzone italiana ha celebrato per noi e che, quanto meno, ti salva come essere umano, ma nel sociale i costi di scelte fatte per l'umanità quando l'umanità non vuole assolutamente una scelta diversa dalle regole strictu sensu e dalla vita quotidiana che ha scelto non servono, se non ad alimentare invidie rancori ed esigenze di meschine vendette.

Concludendo questa mia calda lettera di fine Luglio o almeno spero che tu la senta quanto meno gentile nella personale interpretazione nel riscontrare le tue considerazioni, ricordo e rinnovo l'appello al fatto che abbiamo sì bisogno di vedere di conoscere di analizzare e di "cazzare", credo sia un dovere, sicuramente, ma credo sia

altresì giusto lasciare lo spazio sempre e comunque alla positiva evoluzione di una specie occidentale abituata da secoli a costruire ad inventare e a migliorare quanto meno materialmente e per una parte della nazione, così come sembra, la vita di ogni giorno.

Non siamo perfetti anche se l'aspirazione al divino si innesta pure in quel sentire giusto o meno un pensiero un comportamento una decisione.

La gioventù ci guarda ci osserva ci prende a riferimento e ci ama, non possiamo portarli a credere che non c'è futuro, per carità.

Un caro abbraccio con un grande grazie,

Daniela